

## SEGRETE\_x edizione\_a cura di Virginia Monteverde\_testo di Viana Conti



Floorpiece with Boots (2013)  
Marble, Alabaster, Serpentine, Sandstone, Limestone  
67 x 69,5 x 50 cm

**Andreas Blank**, *Riquadro di pavimento con stivali*, 2013, marmo, alabastro, serpentinite, arenaria, pietra calcarea, cm. 56 x 59.5 x 50.



**Andreas Burger**, *Global Player/Attore Globale*, installazione di legno, 30 pezzi riproducenti loghi (*corporate design*) di industrie, cm. 35 x 35 x 2 cad., 2017, *courtesy* Loom Gallery Milano



**Jan Kuck**, scritta di neon blu su plexiglas nero



**Federica Marangoni**, *Fear/Paura*, installazione multimediale, 3 video per una cella.

**Giuseppe Negro**, installazione *Giardino dei Giusti*, rami di carbone



**Silvano Repetto**, *Pensieri indelebili*, frame, Video Art, Fondo MUWS Lugano



**Daniele Sigalot**, *Enough/Niente più*, mixed media, cm. 40x140, 2016. *Courtesy* Bernheimer Contemporary, Berlin.

## ***SEGRETE. Tracce di Memoria*** ***Artisti alleati in memoria della Shoah***

Torre Grimaldina di Palazzo Ducale

**X edizione 2018**

Inaugurazione giovedì 18 gennaio ore 18

Artisti: **Andreas Blank, Andreas Burger, Jan Kuck, Federica Marangoni, Giuseppe Negro, Silvano Repetto, Daniele Sigalot.**

Ideazione e cura di Virginia Monteverde

Promozione dell'Associazione Art Commission in collaborazione con  
Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura e ILSREC,  
Presentazione critica a cura di Viana Conti

**...das, was war/ciò che era stato...**

Paul Celan

**...riveste una certa importanza notare che l'ultimo individuo rimasto in una società di massa sembra essere l'artista.**

Hannah Arendt, *The Crisis in Culture*, in *Between Past and Future*, Penguin Books, New York, 1977.

Si può parlare di Shoah e Olocausto senza mai nominarli, come fa il poeta ebreo rumeno Paul Celan quando scrive *...das, was war/ciò che era stato...*

Lo spazio di parola e immagine, dopo Auschwitz, è quello dell'indicibile e dell'irrappresentabile nella Poesia e nell'Arte. Theodor W. Adorno, da parte sua, non manca di citare Karl Kraus che intitola il suo dramma *Gli ultimi giorni dell'umanità*, **coro tragico di accenti e parole di orrore che lo induce ad affermare**, in *Minima Moralia: La guerra è stata travestita dall'informazione e dalla propaganda ...Il calco reificato e irrigidito degli avvenimenti sostituisce, per così dire, gli avvenimenti stessi*. L'affermazione, tuttavia, della teorica politica ebrea Hannah Arendt<sup>1</sup>: *... riveste una certa importanza notare che l'ultimo individuo rimasto in una società di massa sembra essere l'artista*, autorizza, dopo un fragoroso silenzio, l'artista e il poeta a riprendere la parola e la rappresentazione. Il filosofo Giorgio Agamben, nel libro *Quel che resta di Auschwitz*, si chiede: *Ma perché indicibile? Perché conferire allo sterminio il privilegio della mistica? Noi, invece, non ci vergogniamo di tenere lo sguardo fisso nell'inenarrabile*. Secondo Jean-François Lyotard, filosofo francese poststrutturalista, la Shoah non rappresenta, ma *indica* immagini di sterminio, non può, quindi, che rappresentare la propria irrappresentabilità, che, in quanto indicazione, non rimanda che a se stessa, restando inequivocabilmente segno di un'immagine. In un articolo del quotidiano *Libération*, nel 2005, il sociologo Jean Baudrillard intravede, a sua volta, il pericolo che il genocidio degli ebrei divenga, nella spettacolarizzazione diffusa del suo anniversario *sempre meno reale e storico e sempre più irreal e mitico*. *La società di massa non vuole la cultura, ma gli svaghi*: ora è Hannah Arendt che parla.

In questa serrata analisi dell'ideologia della *Konzentrationslager*, con relativa "soluzione finale", a partire dalla lettura che ne hanno fatto alcune significative figure del pensiero, la sua

---

1

<sup>1</sup>Hannah Arendt, "The Crisis in Culture", in: *Between Past and Future*, Penguin Books, New York, 1977, p. 1.

causa, nell'opinione del sociologo polacco di cultura ebraica Zygmunt Bauman, è più imputabile agli strumenti moderni di ingegneria, burocrazia, tecnologia, applicati alla società occidentale di massa, che a un'imponderabile malattia sociale. Strumenti che vengono applicati, consapevolmente, nei termini di una "normale" razionalizzazione, di una pianificazione sistematico-scientifica. L'esito è stato quello di produrre una profonda insicurezza e insostenibile angoscia a livello individuale e collettivo. *Sentire il dolore dentro di sé, stimolare l'empatia, è l'unico modo per sconfiggere l'indifferenza* che non cessa di permeare un'umanità disincantata, deprivata di criticità e di autocritica, scrive lo scrittore rumeno, ebreo, Premio Nobel per la Pace nel 1986, Elie Wiesel.

Oggi, a ottantacinque anni dall'evento, nell'immaginario collettivo occidentale affiora, oltre che un'abissale interiorizzazione del dolore, un'icona della catastrofe, dello sterminio umano dell'umano, di un'irreparabile perdita.

È alla luce di rinnovate e accresciute testimonianze che, giunta alla decima edizione, la rassegna **Segrete - Tracce di Memoria - Artisti alleati in memoria della Shoah**, a cura di Virginia Monteverde, con il coordinamento di ART Commission, la collaborazione di Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura e ILSREC, si presenta nel segno di una riflessione estetico-socio-antropologica, espressa, nelle antiche carceri della Torre Grimaldina di Palazzo Ducale, a Genova, tramite un percorso di filmati, scritte al neon, oggetti, ammonimenti, rammemorazioni, installazioni multimedia, metafore, simboli, di imprescindibile ordine etico.

Questa rassegna, annualmente iterativa, di esposizioni e di eventi, attraverso figure internazionali, che operano in Paesi diversi, che parlano diverse lingue, appartenenti a confessioni differenti o non appartenenti ad alcuna confessione, costruisce un vibrante, empatico, virtualmente reale, *non-luogo*. Ne risulta una cassa di risonanza di voci e silenzi, canti remoti e ritmi di marcia, *ninnenanne yiddish, zigane, operaie (Musik macht frei/La Musica rende liberi?)*, recuperi e ricostruzioni scultoree di accessori e indumenti familiari, che concettualmente e intenzionalmente creano, tramite l'utilizzo di materiali originari di terre tra loro lontane, come, nella fattispecie, Italia, Germania, Svizzera, Norvegia, Africa, un metaforico ravvicinamento tra identità storiche e geologiche (*Riquadro di pavimento con stivali scolpiti dall'artista tedesco Andreas Blank*, che, ribaltando la funzione celebrativa e memoriale di materiali destinati al monumento, ne fa un oggetto di uso quotidiano e di provocazione percettiva); usi e abusi, già dal 1942, dei lavoratori forzati da parte dell'industria tedesca, di aziende artigianali, ma anche di agricoltori (trenta intagli di loghi lignei di grandi industrie disseminati nell'installazione *Global Player/Attore Globale* di **Andreas Burger**); moniti di intonazione biblica (*Never Again/Mai più di nuovo*, scritta di neon blu su plexiglas nero di **Jan Kuck**, artista concettuale minimalista, nato a Hannover attivo a Berlino, che dà immagine a riflessioni autocritiche e critiche nei confronti della società contemporanea); *videoreportage* di intolleranze e conflitti registrati in un processo di desoggettivazione dell'individuo nella società globalizzata, in una Babele di lingue attraversata dall'intolleranza e dai conflitti, ma accomunata, nell'opera di un'artista storica veneziana, dal ritmo di un unico, vitale, battito cardiaco (installazione multimediale, 3 video per una cella, *Fear/Paura* di **Federica Marangoni**); superfici di contatto tra terra e cielo, rabbuiate da ombre sinistre o rischiarate da illuminanti bagliori, costellate da simbolici alberi di carbone, naturali testimonianze di un vissuto (installazione *Il Giardino dei Giusti* di **Giuseppe Negro**); ricordi caldi e presenze raggelanti nell'esperienza di una bambina che vive un trauma a livello percettivo, psichico,

mnemonico, affettivo (video narrazione *Pensieri indelebili* di **Silvano Repetto**, videomaker, produttore di cinema d'artista, nato a Mendrisio, vive a Lugano, lavora a Chiasso, formatosi all'Accademia di Belle Arti di Firenze); conto alla rovescia, irreversibile, totalizzante 31.536.000.000 di secondi, a copertura di mille anni, durata significativa per un artista, quanto alla sua iscrizione nella memoria storica, qui *countdown* caricato di un senso drammatico per cui un minuto strappato alla morte è vivibile come un millennio (*Enough/Niente più*, installazione *mixed media* di **Daniele Sigalot**, un artista, ex designer pubblicitario, nato a Roma, attivo a Berlino e negli Stati Uniti, che opera sul terreno dei paradossi cognitivo degli enti e percettivo degli eventi).

Una mostra che, nelle selezioni di Virginia Monteverde, di cella in cella, sullo sfondo delle pareti scritte, incise, graffiate, da presenze altre che, tuttora, non cessano di portare le loro vitali testimonianze, le loro *meditazioni sulla vita offesa*, delinea una terra di soggetti desoggettivizzati e deterritorializzati, una memoria di valori umani deprivati del diritto di umanità, una landa di fantasmi segnati da una stella, da colori, lettere, numeri, riconducenti alla semiologia di identificazione in uso nei *lager*. *È nella natura delle cose che ogni azione umana - scrive ancora Hannah Arendt<sup>2</sup> - che abbia fatto una volta la sua comparsa nella storia del mondo possa ripetersi anche quando non appartiene a un lontano passato.* Oggi, nel terzo millennio, chi è sopravvissuto può continuare a credere in idee come umanità, civiltà, progresso? In un mondo di disvalori, in quale modalità la testimonianza può ancora essere un valore? E per finire: *La memoria rende liberi?*

Viana Conti

---

<sup>2</sup>Hannah Arendt, *La banalità del Male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, 1964.